

“I Kwara’ae di Honiara: Migrazione e Buona Vita alle Isole Salomone”, di Rodolfo Maggio. Milano: Meltemi, 2019.

Giuseppe Licari (recensione)

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 14, n° 1, luglio 2019</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
“I Kwara’ae di Honiara: Migrazione e Buona Vita alle Isole Salomone”, di Rodolfo Maggio. Milano: Meltemi, 2019.	
Autore	Ente di appartenenza
Giuseppe Licari	<i>Centro Studi e Ricerche Koisema, Cremona</i>
Pagine 121-123	Pubblicato on-line il 15 luglio 2019
Cita così l'articolo	
Licari G. (2019). “I Kwara’ae di Honiara: Migrazione e Buona Vita alle Isole Salomone”, di Rodolfo Maggio. Milano: Meltemi, 2019, (recensione). In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 14, n° 1, luglio 2019, pp. 121-123 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

recensione

“I Kwara’ae di Honiara: Migrazione e Buona Vita alle Isole Salomone” di Rodolfo Maggio, 2019. Milano: Meltemi, pp.315, Euro 22,00.

I Kwara’ae di Honiara racconta la storia di un gruppo di migranti provenienti dall’isola di Malaita, nell’arcipelago delle Isole Salomone. Insediatisi nel villaggio peri-urbano noto come Gilbert Camp, essi cercano di migliorare le proprie condizioni di vita attraverso sfide quotidiane con la nuova realtà. Tali sfide si intrecciano in un crescendo di tensioni man mano che procediamo nella lettura del libro. Si comincia con una tensione tra il villaggio e lo Stato, per poi passare alla tensione tra le priorità delle singole famiglie e quelle della comunità nel suo insieme; si procede quindi alle tensioni tra i membri di una stessa famiglia fino a giungere al capitolo in cui è un singolo individuo a dover negoziare con se stesso il significato di “buona vita”.

Nella struttura di questo libro è chiaramente riconoscibile l’organizzazione del ragionamento avanzato dal suo autore. Maggio ha scelto di studiare che cosa fosse una “buona vita” tra i Kwara’ae di Honiara attraverso la teoria del valore di David Graeber. Se è vero che il valore è potenziale che si concretizza nell’azione sociale, allora il significato di “bene” e di ciò che è “buono” va cercato all’interno di specifiche situazioni sociali in cui gli individui agiscono.

Situazioni di questo tipo le troviamo nei capitoli centrali del libro: un incontro-scontro tra gli ufficiali del ministero della terra e il popolo di Gilbert Camp, un rituale di scambio di doni uguali, un caso di stregoneria affrontato negli uffici di una stazione di polizia, e una strategia di risparmio operata da una famiglia pentecostale malgrado i conflitti, interiori ed esteriori, legati all’accumulazione del denaro.

Attraverso l’analisi di ciascuna di queste situazioni, Maggio ha proceduto alla critica della stessa teoria del valore di Graeber. In seguito, ha invitato lo stesso Graeber a valutare tale critica e gli ha offerto la possibilità di rispondere nella Prefazione. Graeber ha raccolto l’invito e quel che ne è risultato è stato un franco e rispettoso scambio di vedute tra due studiosi: il primo ancora giovane

ma promettente, il secondo ormai internazionalmente riconosciuto come uno dei più importanti antropologi viventi, nonché sostenitore di idee controverse all'interno di alcuni dei più recenti dibattiti di rilievo internazionale. Alla base di alcune delle sue posizioni più forti e innovative, c'è proprio la teoria del valore come azione sociale, ed è per questo che il libro può facilmente essere letto in relazione a questi dibattiti.

Di particolare interesse per questa rivista risultano i collegamenti con il dibattito sulla migrazione e sulla "buona vita". Negli ultimi anni, complice un ripensamento generale di alcune delle principali categorie sociali come classe, potere, e identità, la ricerca del significato di "buona vita" ha appassionato un numero sempre crescente di studiosi, anche studiosi delle migrazioni. Questo libro può quindi essere particolarmente interessante per loro, in quanto mostra con grande efficacia il processo che porta i migranti a negoziare il significato di "buona vita" all'interno di un contesto culturalmente altro. E può esserlo anche e soprattutto per gli studenti, in quanto permette di approcciare il dibattito sulla migrazione dalla prospettiva di un gruppo di migranti dell'Oceano Pacifico, un'angolazione nuova, dalla quale è possibile approfondire il tema della migrazione senza essere forzatamente trascinati nell'acceso, e troppo spesso strumentale, dibattito nostrano.

A rendere questo libro un buon prodotto per gli studenti, oltre che una struttura ben delineata, è anche lo stile accattivante, sebbene a tratti un po' informale. D'altra parte, se è con Graeber che Maggio si è interfacciato da un punto di vista teorico e metodologico, è facile che di questi egli abbia ricevuto anche un'influenza in termini stilistici. Tuttavia, non sono pochi i riferimenti, all'interno del libro, a quella che Maggio ha battezzato *The Anthropology of Storytelling and the Storytelling of Anthropology*, una riflessione sulle capacità dell'antropologia di influenzare i dibattiti contemporanei attraverso il potere della narrazione. Anche per questa enfasi sul narrare, confidiamo che i lettori di questa rivista troveranno ne *I Kvara'ae di Honiara* una lettura arricchente, se non addirittura, come ha scritto lo stesso Graeber, "un bellissimo libro".